

SPECIALE

Industria & ambiente

La filiera

BIANCA DI GIOVANNI

Chi ci guadagna dal fotovoltaico italiano? Sicuramente l'ambiente, e questo è scontato. Ma in termini di surplus di bilancio e di profitti, la partita solare contiene in sé un paradosso dietro l'altro.

Si sa che il business dei pannelli solari ha avuto un boom senza precedenti nel Belpaese: 13 miliardi di fatturato, raddoppiato in due anni. Molto ha giocato il sistema degli incentivi (pagati dai cittadini e non dallo Stato), che in Italia erano - fino all'inizio dell'anno in corso - più «ricchi» che negli altri Paesi. Tanto vantaggiosi, da aprire la strada a investimenti speculativi da parte di fondi di investimento di tutto il mondo. Il governo ha rettificato, per la verità con mosse maldestre, con interventi retroattivi molto dannosi per le aziende «verdi». Nonostante gli stop-and-go dell'esecutivo, tuttavia, il business marcia alla velocità della luce (è il caso di dirlo): a fine anno avremo raggiunto 12mila megawatt installati, nel 2020 supereremo i 20mila, contro gli 8mila attesi dal governo.

Tutto bene (o quasi), quindi, per quel che riguarda la produzione di

Più piccoli

Tra gli altri produttori anche la Solsonica di Cittaducale (Rieti)

energia. Le contraddizioni spuntano sul fronte industriale. La maggior parte delle imprese italiane, infatti, si è guardata bene dall'innovare la propria produzione puntando sul carro vincente delle rinnovabili: ha preferito semmai incassare la «rendita» degli incentivi coprendo i capannoni di pannelli solari. Così oggi l'Italia si ritrova ad importare l'85% dei pannelli installati. Fino a ieri i «padroni» del mercato erano tedeschi e giapponesi. Oggi sono i cinesi i primi produttori. Insomma, le famiglie italiane foraggiano in bolletta i colossi di Pechino e Taiwan. E qui sta il primo paradosso. A fermare l'espansionismo cinese non è bastata neanche la direttiva europea che limita gli incentivi agli impianti con materiali prodotti

Pannelli, da Catania la sfida italiana alla supremazia cinese

Il paradosso del fotovoltaico: gli incentivi italiani pagano aziende di Pechino. L'85% dei moduli installati è importato: gli italiani hanno perso il treno. Ma a luglio nell'Etna Valley è stato avviato l'impianto più grande d'Europa

in Europa. La norma è tranquillamente aggirata dai colossi cinesi, che producono i componenti in Asia, e poi li assemblano nell'Unione europea.

C'è da aggiungere che nel paese

della Grande Muraglia i grandi gruppi produttori, che sfornano miliardi di pannelli al giorno, producono in condizioni lontanissime dagli standard ambientali dell'Occidente. I cinesi, che non hanno aderito al proto-

collo di Kyoto, sfruttano per lo più energia da combustione del carbone. Così, non solo gli incentivi vanno ad arricchire aziende straniere, ma anche aziende inquinanti.

È questo il risultato dell'assenza di



Un'altra immagine dello stabilimento di produzione di pannelli fotovoltaici 3 Sun di Catania